

**Europei
C'è
Svezia
Italia**



**Gli svedesi
«Dobbiamo
e vogliamo
vincere»**

STOCCOLMA. Olle Nordin porta la tuta come i suoi giocatori, è stato allievo di Eriksson nel Goteborg, del nostro calcio conosce tutto e a quanto pare proprio per questo è sicuro che per gli azzurri domani pomeriggio sarà ledetamente dura. «Siamo molto pronti, siamo atleticamente in condizioni ottimali - dice Nordin - sappiamo come applicare la tattica più efficace contro l'Italia». Nordin si è impegnato a spiegare ai giornalisti svedesi che la nazionale italiana non è solo un «mu-ro difensivo» anche se la solidità del nostro reparto arretra: «Io preoccupi molto e sono degli specialisti. «Noi dobbiamo e vogliamo vincere. Abbiamo la forza e le idee per farlo, ma quest'Italia è molto pericolosa anche per come sa reagire in attacco». □ G.P.

**A Parigi
Under 16,
oggi finale
con l'Urss**

PARI. Per gli azzurrini Under 16 allenati da Comandante Niccolai è il grande giorno della finale del campionato europeo, un traguardo raggiunto anche l'anno scorso, ma fallito a vantaggio della Spagna. Oggi alle 15 al Parco dei Principi, uno stadio che è stato teatro di grandi sfide, gli azzurri affronteranno l'Unione Sovietica. Tutte e due le rappresentative hanno già conquistato nelle precedenti edizioni il titolo europeo. L'Urss nell'edizione '85, l'Italia nell'82.

Oggi si gioca a Copenaghen-Danimarca-Cecoslovacchia, valevole per le qualificazioni ai campionati d'Europa. Per i danesi una vittoria significherebbe la qualificazione.

**I viola inseguono Hagi
E alla fine Eriksson
ha pronunciato il sì
sull'altare fiorentino**

Sven Eriksson, l'ex dt della Roma, alla fine ha detto sì: allenerà la Fiorentina. Lo svedese, dopo lunghe trattative, ha accettato il programma proposto dal presidente della società viola che prevede la riconferma come giocatore di capitano Antognoni. Il nuovo tecnico sarà a Firenze nella prossima settimana per rendere noto chi sarà il suo secondo. La società viola continua a cercare il rumeno Hagi.

LORIS CHIULLINI

FIRENZE. La lunga trattativa fra il presidente della Fiorentina Pier Cesare Baretta e l'allenatore svedese Sven Eriksson si è conclusa positivamente: il tecnico ha firmato un contratto che lo lega alla società per due stagioni. Il presidente della Fiorentina nell'annunciare l'accordo ha precisato che le trattative le ha condotte lui da quando Eriksson ruppe i rapporti con la Roma: «Mi misi subito in contatto con Eriksson per conoscere se avrebbe accettato di sostituire Bersellini. La risposta fu questa: ho un contratto con la Roma. Se ne riparò dopo la fine del campionato. Così lunedì 25 maggio ci siamo incontrati a Roma ed abbiamo iniziato la trattativa». Baretta ha reso noto che non è stata ancora decisa né la data del

In campo gli stessi di Oslo
Il ct Vicini non cambia nulla e chiede agli azzurri di frenare e tenere la palla

Spegni gli svedesi

I vichinghi fanno paura
Di fronte al primo vero avversario torna la filosofia del «primo non prenderle»



Altobelli in allenamento ieri a Stoccolma

A Stoccolma come a Oslo. Vicini non ha avuto ripensamenti così questa sera contro la Svezia l'Italia parte come contro la Norvegia. Il clan azzurro si è preparato ad affrontare una prova durissima con avversari che col passare del tempo vengono dipinti in modo sempre più spaventevole. Per la prima volta nell'era «viciniana» gli azzurri entrano in campo pensando soprattutto al pareggio.

DAL NOSTRO INVITATO

GIANNI PIVA

■ STOCCOLMA. Gli svedesi si percuotono il petto fieri della loro altezza e della loro forza, assolutamente determinati nel dover prendere d'assalto il «villaggio azzurro» di cui temono soprattutto lo spessore del muro di cinta. Scenderanno in campo stasera animati dallo spirito dei padri, agitando come loro lunghe chiome bionde. E l'Italia si prepara a regalarli con qualche furbata, cercando possibilmente di farli correre a vuoto e segnare molti regolari. «Una gara che va affrontata sapendo bene che ci vanno comodi due risultati su tre», ha precisato Vicini aggiungendo anche che contro avversari che si annunciano altiani la ricetta è una sola: «Non contribuire mai ad alzare il ritmo, anzi frenare, tenere la palla con mestiere, fuori dalla portata delle lunghe gambe degli avversari. L'ultimo allenamento è ap-

erto a tutti come a Oslo. Vicini non ha avuto ripensamenti così questa sera contro la Svezia l'Italia parte come contro la Norvegia. Il clan azzurro si è preparato ad affrontare una prova durissima con avversari che col passare del tempo vengono dipinti in modo sempre più spaventevole. Per la prima volta nell'era «viciniana» gli azzurri entrano in campo pensando soprattutto al pareggio.

Vicini in questi giorni ha parlato molto di De Agostini, forse ha anche pensato di uscirne fin dal primo minuto poi ha deciso di portarselo in panchina. È l'unico uomo che può garantirgli un cambiamento tattico della gara, che può essere inserito al centro oltre che a sinistra. Come sappiamo Vicini ha tante volte giurato sulla fiducia che questi giocatori gli danno, al punto che si può vedere una sorta di pericoloso innamoramento, soprattutto per il gruppo della 121. Anche il suo cuore resta comunque sospeso alla vigilia di questa gara e a preoccuparlo è la personalità dei suoi giocatori. «Con una formazione nuova, composta da giovani anche se tutti con una buona esperienza è questo il punto più delicato». A Stoccolma questa squadra ha la possibilità di mostrare di essere adulta. Portare a casa un risultato utile può essere fin più facile.

da questo dipende tutto. Non è affatto escluso che Altobelli si trovi molto presto solo, a Viali e Mancini sarà chiesto di guardare molto bene quello che succede a centrocampo dove dovrebbero regnare Giannini e Dossena. I difensori non si fanno illusioni, la parola d'ordine è quella di regalare agli svedesi meno corner possibili.

Vicini in questi giorni ha parlato molto di De Agostini, forse ha anche pensato di uscirne fin dal primo minuto poi ha deciso di portarselo in panchina. È l'unico uomo che può garantirgli un cambiamento tattico della gara, che può essere inserito al centro oltre che a sinistra. Come sappiamo Vicini ha tante volte giurato sulla fiducia che questi giocatori gli danno, al punto che si può vedere una sorta di pericoloso innamoramento, soprattutto per il gruppo della 121. Anche il suo cuore resta comunque sospeso alla vigilia di questa gara e a preoccuparlo è la personalità dei suoi giocatori. «Con una formazione nuova, composta da giovani anche se tutti con una buona esperienza è questo il punto più delicato». A Stoccolma questa squadra ha la possibilità di mostrare di essere adulta. Portare a casa un risultato utile può essere fin più facile.

■ STOCCOLMA. «Sono dei ragazzi, è giusto che dicono queste cose», lo guarda e l'atteggiamento è quello del fratello maggiore, comprende, attento a non smorzare entusiasmi, sapendo com'è come andranno poi a finire le cose. Che a togliere le castagne dal fuoco toccherà di nuovo a lui, che in questa Nazionale è entrato come

fuori-quafo come l'unica scimmia per rispondere ad un'esigenza vitale, quella di fare gol. Viali, Mancini, gli altri «infanti» si fanno volentieri in un calcio dove si parla di pluralità di compiti e ruoli, di calcio estroverso, di calcio che non è mai sterile il calcolo. Conciati a Vicini, conciati che risuonano raramente negli spogliatoi dei nostri

club. Alessandro Altobelli, in arte «Spillo», ascolta, osserva, sorride e poi senza esitare spiega che per la gara di stasera lui sottoscriverebbe per un pareggio. Di gara d'attacco, lui che è attaccante, non parla. «Saranno loro che si butteranno in avanti e noi dovremo contrastarli, fermarli. A riucischi sarebbe già una buona cosa. Certo all'inizio provremo anche a replicare, spingerci verso la loro porta ma soprattutto per dare respiro a Zenga».

Ci siamo infornati il petto in questi mesi, illudendoci di un calcio in grado di saper affrontare e fronteggiare chiunque, ma al primo avversario «vero» ecco rispuntare il «pri-

mo non prenderle? La risposta di Altobelli è essenziale: «Un modo per sconfiggere questa squadra c'è e si chiama contropiede. Un'arma che io ritengo formidabile, la più efficace che sia a disposizione nel calcio. Il problema è quello di saperlo usare». Dunque, mordi e fuggi con Altobelli nelle vesti di ghepardo, solo apparentemente distretto, sempre pronto a scattare. Ma questa squadra azzurra ha il contropiede in testa oppure deve improvvisare? «Io credo che ci siano le premesse per colpire in quel modo. Loro cercheranno una vittoria ad ogni costo. Noi abbiamo la tecnica per ripartire con rapidità». Ne parla come di qual-

che cosa scritta in cielo, quasi un sogno. E le ultime due partite di gol non se sono visti, rare anche le opportunità per realizzarne. A secco Altobelli, in bianco tutti. Non è che Altobelli risenta della vicinanza dei due svedeschi che col go-pa abbracciano pochissimo che fare? Ovviamenre è scontata la risposta. Non c'è dubbio che lui del calcio abbiano un'idea diversa dai suoi compagni di linea che non sono certo dei cultori della praticità. Altobelli invece la vede proprio come il suo allenatore Trapattoni: i giudizi sulla partita cominciano dal risultato. Loro cercheranno la vittoria, noi cominciamo dal risultato. Per ciò che riguarda l'azzurro parla di questa stagione della nazionale e in particola-

re definisce molto buone le gare con la Svizzera e il Portogallo. «A San Siro c'erano tanti timori, abbiamo fatto fatiga a vincere ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto. E questo ha fatto bene perché la squadra era nuova. In Portogallo poi portare a casa quella vittoria è stato formidabile. La squadra si sia dovuta dilungare anche con affanni non la che dare risalto al risultato. Sono tutte le esperienze che fanno crescere». Alessandro Altobelli è pronto, pronto an-

che a stare a lungo inopero, ben disposto anche a dare una mano davanti a Zenga. Soprattutto pronto a partire per infilare magari l'unica palla buona. Purché da dietro gli diano una mano. □ G.P.

■

mo non prenderle? La risposta di Altobelli è essenziale: «Un modo per sconfiggere questa squadra c'è e si chiama contropiede. Un'arma che io ritengo formidabile, la più efficace che sia a disposizione nel calcio. Il problema è quello di saperlo usare». Dunque, mordi e fuggi con Altobelli nelle vesti di ghepardo, solo apparentemente distretto, sempre pronto a scattare. Ma questa squadra azzurra ha il contropiede in testa oppure deve improvvisare? «Io credo che ci siano le premesse per colpire in quel modo. Loro cercheranno una vittoria ad ogni costo. Noi abbiamo la tecnica per ripartire con rapidità». Ne parla come di qual-

che cosa scritta in cielo, quasi un sogno. E le ultime due partite di gol non se sono visti, rare anche le opportunità per realizzarne. A secco Altobelli, in bianco tutti. Non è che Altobelli risenta della vicinanza dei due svedeschi che col go-pa abbracciano pochissimo che fare? Ovviamenre è scontata la risposta. Non c'è dubbio che lui del calcio abbiano un'idea diversa dai suoi compagni di linea che non sono certo dei cultori della praticità. Altobelli invece la vede proprio come il suo allenatore Trapattoni: i giudizi sulla partita cominciano dal risultato. Loro cercheranno la vittoria, noi cominciamo dal risultato. Per ciò che riguarda l'azzurro parla di questa stagione della nazionale e in particola-

re definisce molto buone le gare con la Svizzera e il Portogallo. «A San Siro c'erano tanti timori, abbiamo fatto fatiga a vincere ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto. E questo ha fatto bene perché la squadra era nuova. In Portogallo poi portare a casa quella vittoria è stato formidabile. La squadra si sia dovuta dilungare anche con affanni non la che dare risalto al risultato. Sono tutte le esperienze che fanno crescere». Alessandro Altobelli è pronto, pronto an-

che a stare a lungo inopero, ben disposto anche a dare una mano davanti a Zenga. Soprattutto pronto a partire per infilare magari l'unica palla buona. Purché da dietro gli diano una mano. □ G.P.

■

mo non prenderle? La risposta di Altobelli è essenziale: «Un modo per sconfiggere questa squadra c'è e si chiama contropiede. Un'arma che io ritengo formidabile, la più efficace che sia a disposizione nel calcio. Il problema è quello di saperlo usare». Dunque, mordi e fuggi con Altobelli nelle vesti di ghepardo, solo apparentemente distretto, sempre pronto a scattare. Ma questa squadra azzurra ha il contropiede in testa oppure deve improvvisare? «Io credo che ci siano le premesse per colpire in quel modo. Loro cercheranno la vittoria, noi cominciamo dal risultato. Per ciò che riguarda l'azzurro parla di questa stagione della nazionale e in particola-

re definisce molto buone le gare con la Svizzera e il Portogallo. «A San Siro c'erano tanti timori, abbiamo fatto fatiga a vincere ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto. E questo ha fatto bene perché la squadra era nuova. In Portogallo poi portare a casa quella vittoria è stato formidabile. La squadra si sia dovuta dilungare anche con affanni non la che dare risalto al risultato. Sono tutte le esperienze che fanno crescere». Alessandro Altobelli è pronto, pronto an-

che a stare a lungo inopero, ben disposto anche a dare una mano davanti a Zenga. Soprattutto pronto a partire per infilare magari l'unica palla buona. Purché da dietro gli diano una mano. □ G.P.

■

mo non prenderle? La risposta di Altobelli è essenziale: «Un modo per sconfiggere questa squadra c'è e si chiama contropiede. Un'arma che io ritengo formidabile, la più efficace che sia a disposizione nel calcio. Il problema è quello di saperlo usare». Dunque, mordi e fuggi con Altobelli nelle vesti di ghepardo, solo apparentemente distretto, sempre pronto a scattare. Ma questa squadra azzurra ha il contropiede in testa oppure deve improvvisare? «Io credo che ci siano le premesse per colpire in quel modo. Loro cercheranno la vittoria, noi cominciamo dal risultato. Per ciò che riguarda l'azzurro parla di questa stagione della nazionale e in particola-

re definisce molto buone le gare con la Svizzera e il Portogallo. «A San Siro c'erano tanti timori, abbiamo fatto fatiga a vincere ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto. E questo ha fatto bene perché la squadra era nuova. In Portogallo poi portare a casa quella vittoria è stato formidabile. La squadra si sia dovuta dilungare anche con affanni non la che dare risalto al risultato. Sono tutte le esperienze che fanno crescere». Alessandro Altobelli è pronto, pronto an-

che a stare a lungo inopero, ben disposto anche a dare una mano davanti a Zenga. Soprattutto pronto a partire per infilare magari l'unica palla buona. Purché da dietro gli diano una mano. □ G.P.

■

mo non prenderle? La risposta di Altobelli è essenziale: «Un modo per sconfiggere questa squadra c'è e si chiama contropiede. Un'arma che io ritengo formidabile, la più efficace che sia a disposizione nel calcio. Il problema è quello di saperlo usare». Dunque, mordi e fuggi con Altobelli nelle vesti di ghepardo, solo apparentemente distretto, sempre pronto a scattare. Ma questa squadra azzurra ha il contropiede in testa oppure deve improvvisare? «Io credo che ci siano le premesse per colpire in quel modo. Loro cercheranno la vittoria, noi cominciamo dal risultato. Per ciò che riguarda l'azzurro parla di questa stagione della nazionale e in particola-

re definisce molto buone le gare con la Svizzera e il Portogallo. «A San Siro c'erano tanti timori, abbiamo fatto fatiga a vincere ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto. E questo ha fatto bene perché la squadra era nuova. In Portogallo poi portare a casa quella vittoria è stato formidabile. La squadra si sia dovuta dilungare anche con affanni non la che dare risalto al risultato. Sono tutte le esperienze che fanno crescere». Alessandro Altobelli è pronto, pronto an-

che a stare a lungo inopero, ben disposto anche a dare una mano davanti a Zenga. Soprattutto pronto a partire per infilare magari l'unica palla buona. Purché da dietro gli diano una mano. □ G.P.

■

mo non prenderle? La risposta di Altobelli è essenziale: «Un modo per sconfiggere questa squadra c'è e si chiama contropiede. Un'arma che io ritengo formidabile, la più efficace che sia a disposizione nel calcio. Il problema è quello di saperlo usare». Dunque, mordi e fuggi con Altobelli nelle vesti di ghepardo, solo apparentemente distretto, sempre pronto a scattare. Ma questa squadra azzurra ha il contropiede in testa oppure deve improvvisare? «Io credo che ci siano le premesse per colpire in quel modo. Loro cercheranno la vittoria, noi cominciamo dal risultato. Per ciò che riguarda l'azzurro parla di questa stagione della nazionale e in particola-

re definisce molto buone le gare con la Svizzera e il Portogallo. «A San Siro c'erano tanti timori, abbiamo fatto fatiga a vincere ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto. E questo ha fatto bene perché la squadra era nuova. In Portogallo poi portare a casa quella vittoria è stato formidabile. La squadra si sia dovuta dilungare anche con affanni non la che dare risalto al risultato. Sono tutte le esperienze che fanno crescere». Alessandro Altobelli è pronto, pronto an-

che a stare a lungo inopero, ben disposto anche a dare una mano davanti a Zenga. Soprattutto pronto a partire per infilare magari l'unica palla buona. Purché da dietro gli diano una mano. □ G.P.

■

mo non prenderle? La risposta di Altobelli è essenziale: «Un modo per sconfiggere questa squadra c'è e si chiama contropiede. Un'arma che io ritengo formidabile, la più efficace che sia a disposizione nel calcio. Il problema è quello di saperlo usare». Dunque, mordi e fuggi con Altobelli nelle vesti di ghepardo, solo apparentemente distretto, sempre pronto a scattare. Ma questa squadra azzurra ha il contropiede in testa oppure deve improvvisare? «Io credo che ci siano le premesse per colpire in quel modo. Loro cercheranno la vittoria, noi cominciamo dal risultato. Per ciò che riguarda l'azzurro parla di questa stagione della nazionale e in particola-

re definisce molto buone le gare con la Svizzera e il Portogallo. «A San Siro c'erano tanti timori, abbiamo fatto fatiga a vincere ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto. E questo ha fatto bene perché la squadra era nuova. In Portogallo poi portare a casa quella vittoria è stato formidabile. La squadra si sia dovuta dilungare anche con affanni non la che dare risalto al risultato. Sono tutte le esperienze che fanno crescere». Alessandro Altobelli è pronto, pronto an-

che a stare a lungo inopero, ben disposto anche a dare una mano davanti a Zenga. Soprattutto pronto a partire per infilare magari l'unica palla buona. Purché da dietro gli diano una mano. □ G.P.

■

mo non prenderle? La risposta di Altobelli è essenziale: «Un modo per sconfiggere questa squadra c'è e si chiama contropiede. Un'arma che io ritengo formidabile, la più efficace che sia a disposizione nel calcio. Il problema è quello di saperlo usare». Dunque, mordi e fuggi con Altobelli nelle vesti di ghepardo, solo apparentemente distretto, sempre pronto a scattare. Ma questa squadra azzurra ha il contropiede in testa oppure deve improvvisare? «Io credo che ci siano le premesse per colpire in quel modo. Loro cercheranno la vittoria, noi cominciamo dal risultato. Per ciò che riguarda l'azzurro parla di questa stagione della naz